

Il partito separatista

Nicola Zitara

Il movimento separatista si affacciò sulla scena siciliana negli anni immediatamente successivi all'unità cavourrista. Venne violentemente represso in seguito alla sollevazione dei Fasci Siciliani, in base all'identica concezione colonialista e con le stesse armi usate per annientare la resistenza contadina cosiddetta del brigantaggio (forche, fucilazioni, campi di sterminio). Dopo la sconfitta e l'armistizio del 1943 rinacque, ma fu ancora sconfitto. Solo nel decennio successivo si è diffuso fra la gente di tutto il paese meridionale un sottofondo isolazionista, che cova in sordina come insofferenza alla politica corrente e all'ambiguo sistema italiano, che sbandiera una parità unitaria e opera secondo un criterio colonialista usando la corruzione delle rappresentanze politiche e dei pubblici amministratori; l'usura bancaria e la estraneità della funzione bancaria all'ambiente realmente produttivo; l'alleanza tra capitalismo padano e finanza mafiosa; l'inefficienza dell'apparato giudiziario e lo svuotamento dei pubblici servizi.

Con lo sviluppo industriale e turistico delle regioni toscopadane, nel secondo dopoguerra, e il connesso aggravarsi dell'emarginazione produttiva e occupazionale del Sud, giunse a un totale e insanabile fine il meridionalismo unitario, liberale, cattolico, democratico e socialista, che in precedenza, vigendo una vivacità della produzione agricola meridionale, aveva contestato lo storico dualismo italiano e tentato parecchie forme d'intervento. Il fallimento dello Stato unitario, già chiaro sin dalla fase di partenza, venne ribadito in fase di appello.

L'archiviazione delle tematiche meridionalistiche ha comportato una deviazione barbarica e caotica delle rappresentanze elettive meridionali, passate dalla rivendicazione di un progetto per lo sviluppo economico alla mera sopravvivenza elettoralistica, la quale è funebremente illuminata dal generale consenso al degrado. In effetti la forte denuncia, che il degrado solleva, è soltanto un artificio retorico da parte dei degradanti e una comoda forma di partecipazione ordalica dei degradati agli ipocriti messaggi televisivi. In effetti gli uni e gli altri, nonché i ben remunerati pulcinella che ispirano il popolo dei telespettatori sanno fin troppo bene che il degrado è emendabile soltanto dopo un radicale cambiamento.

L'emersione, sulla soglia degli Anni novanta del neoborbonismo, come fenomeno di pubblica opinione, è stata una forma di risentimento all'affermarsi del bossismo e alla volgare retorica da esso

profusa per consentire l'ulteriore accaparramento di risorse pubbliche a favore delle regioni padane. In realtà, il moto culturale e identitario neorborbonico era già nel grembo del meridionalismo prefascista. Le solide ricerche sviluppatasi in appresso, dopo la caduta dei Savoia, sia nell'ateneo napoletano, che a Portici, a Palermo, a Messina, a Catania, a Bari, e la diffusione dei risultati, ad opera di alcuni pubblicitari non integrati nel sistema partitocratico, avevano anticipato di parecchi decenni quell'emersione a livello popolare.

Non va trascurato, inoltre, che il meretricio bossista è coinciso con il tracollo delle idee socialiste e comuniste, con la caduta verticale della speranza internazionalista per una fuoriuscita dal disastro meridionale insieme alle vaste masse mondiali, ansiose di libertà e dignità. Contemporaneamente i fatti di Russia, l'affermarsi delle correnti liberiste, individualiste e leonine pesavano in senso dissuasivo dell'intervento pubblico a favore dei settori marginalizzati del lavoro e della produzione. L'intreccio di tali diverse ma convergenti spinte ha contribuito a coniugare, fra la gente del Sud, il risentimento di rivalse antipadane con l'idea isolazionista e nazionalitaria, circa il futuro; un complesso moto degli animi che fonde il recupero (non solo storiografico) della passata indipendenza, la spinta a privilegiare i valori e l'ordine ad essi corrispondenti, non ultimi, fra questi, la qualificazione individuale come produttore (il cosiddetto merito, ma non in senso salariale) e la virtù patriottica.

Dal neoborbonismo, inteso come patriottismo meridionale, al separatismo, il passo non è breve. Bisogna che la gente capisca che non esiste una sola alternativa praticabile alla fuoriuscita del Sud dal sistema coloniale toscopadano. Solo dopo tale acquisizione si passa dalla mera ideologia al progetto e all'azione politica.

Il progetto è suggerito dai mali vigenti, che sono facilmente individuabili.

- Uno: la stagnazione economica, la quale è l'interfaccia dalla primazia toscopadana nella gerarchia regionale stabilitasi con l'unificazione nazionale del 1861. Sull'esempio della politica interventista e colbertista di Ferdinando II, lo Stato indipendente avrà il compito di far rinascere i settori della produzione abbandonati dal sistema italiano e di portare il Sud a livello dei migliori esempi stranieri.
- Due: la corruzione pubblica e privata. E' questa un male antico del Sud, che è stato strumentalizzato e dilatato dal sistema unitario, a sostegno della dominazione nordista. Lo Stato

indipendente inaugurerà un rapporto tra pubblico e privato moralmente duro sia per lo Stato sia per il singolo

- Tre: la borghesia politica. Questa si serve del potere di dilapidare il pubblico danaro e di assumere in posti remunerati persone incapaci di produrre, al fine d'ottenere il consenso necessario a impiantarsi nel sistema politico nazionale, con ciò alimentando mafiosità, tamarria, disordine, disservizi, soprusi, saccheggi, caos, paura, viltà, povertà, ignoranza, improduttività, sudditanza, immoralità, inutilità dell'agire politico. Lo Stato indipendente cancellerà ogni forma di rendita parassitaria e ogni forma di malandrineria accattona.
- Quattro: la mafia trova il suo potere nel commercio mondiale della droga. Mentre investe altrove i suoi immensi capitali, qui alimenta povertà, asocialità, parassitismo e delinquenza. Si passerà dalla droga capitalistica al servizio sanitario gratuito a favore delle persone dipendenti. Le persone notoriamente coinvolte nelle associazioni a delinquere saranno chiamate a optare se rientrare inequivocamente nella società civile o lasciare il paese, ferme restando le sanzioni penali.

La separazione d'Italia è inevitabile; il problema d'affrontare non è questo, ma se, dopo la separazione, il Sud sarà ancora governato dall'attuale classe politica, o dai suoi abitanti e per i suoi abitanti. Ciò non si decide domani, ma oggi, in base al modo in cui si strutturerà il partito separatista.

Difetto d'informazione

Nicola Zitara

Nella primavera scorsa scrissi un articolo che auspicava l'espansione del bosco sui terreni collinari che in Calabria non vengono più coltivati. Le unità fondiari sono piccole e non bastano a dar da vivere a un coltivatore diretto, meno che mai possono rappresentare la base per forme di conduzione capitalistica. Al tema del rimboschimento si lega l'esigenza morale di un proficuo impiego dell'esercito di forestali - un settore che costituisce un ulteriore fattore di disordine in una regione che ha soprattutto bisogno di ricostruirsi moralmente. Poco tempo dopo la pubblicazione dell'articolo arrivarono gli incendi. Si apprese che solo in minima parte erano causati dall'elevata temperatura,

mentre in gran parte erano programmati, affinché lo Stato stanziasse altri soldi a favore di chi, fingendo di lavorare e votando per chi di dovere, si assicurava un'occupazione e una paga decente; incendi che non è dato sapere se auspicati di chi dà posti nella forestazione in cambio di preferenze elettorali.

Il gatto si morde la cosa. Il lavoro vero non viene pagato adeguatamente. Inoltre il problema della vasta disoccupazione giovanile e meno giovanile è come se non ci fosse per il governo, per i partiti e per i sindacati - qui niente più che etichette le quali, per rimanere visibili, hanno condotto la Calabria alla corruzione molecolare, al crollo morale, al disastro occupazionale. Abbiamo in sostanza che il sistema italiano dà un incitamento all'immoralità politica e privata. Niente di nuovo sotto il sole, però. E' dal 1861, quando nacque l'infausto Regno dell'Italia unita, che il maestro concerta la stessa suonata. La sozzura trionfa e ciò che è limpido viene ricacciato nell'abbandono e nella solitudine.

Allorché, in primavera, scrissi a favore dell'estensione del bosco nella collina incolta, non sapevo della svolta che stava emergendo nel settore della produzione e dei prezzi in agricoltura. Colpa della pigra vecchiaia. Il fatto era già emerso come problema e anche come notizia, quantomeno sulla stampa specializzata. La domanda mondiale di cereali e di carne è in crescita ormai da alcuni anni. A fronte di ciò sta un calo della produzione di grano e di gran turco, che è addebitabile ai mutamenti climatici. E c'è anche un nuovo consumo di prodotti cerealicoli per la fabbricazione di etanolo come sostituto della benzina. L'aumento dei consumi, l'assottigliamento delle scorte nei grandi paesi che vivono nel benessere e il calo della produzione hanno avvantaggiato gli agricoltori, e ancor più chi traffica a livello monopolistico nell'import/esport di derrate. Paesi come l'Argentina e il Brasile, che versavano in una situazione prefallimentare, hanno girato la boa della salvezza. Non essi soltanto ne hanno beneficiato, la spinta ha raggiunto anche l'intera America Latina e persino l'Africa martoriata. Come tutte le formazioni socio-ecomiche rimaste all'Ottocento, anche la Calabria potrebbe trarre beneficio dai nuovi equilibri settoriali. Con la prospettiva di spuntare un prezzo remunerativo, qualche proprietario in congedo illimitato provvisorio quest'anno tornerà a seminare grano duro dove la terra si presta, se no grano tenero.

La produzione in agricoltura è strutturata in modo molto diverso che l'industria e la banca. In forza di tradizioni millenarie, la proprietà del suolo è rimasta suddivisa in centinaia di milioni se non del tutto miliardi di proprietari (settori atomistici della produzione). Ciò nel

senso che anche colui che per caso possiede centomila ettari di terra coltivabile rappresenta una frazione milionesima di tutta la terra del mondo. Per dirla in modo diverso, la Palmolive detiene una frazione su dieci del mercato di prodotti per l'igiene personale, cosicché contribuisce decisamente a farne il prezzo, mentre il più grande allevatore della Pampas argentina possiede una frazione inferiore all'unità su milioni di produttori mondiali di carne bovina, quindi subisce il prezzo.

La formazione dei prezzi in agricoltura varia fortemente da prodotto a prodotto. Per portare a produzione un uliveto ci vogliono dieci/dodici anni, e ne corrono venti o venticinque per arrivare alla piena produzione. Per un vigneto occorrono tre o quattro anni. Per il grano il ciclo è annuale. Si semina in autunno e si raccoglie in primavera. Se centinaia di milioni di agricoltori decidono oggi di lavorare e seminare le terre che tengono a pascolo brado, a giugno la produzione mondiale di grano potrebbe avere un balzo avanti anche del 15 o 20 per cento. L'evento che per il mondo dei consumatori è auspicabile, per il produttore potrebbe essere una delusione, a causa di un prezzo più basso che quando ha seminato.

In una regione in cui la cosa più gentile che si può dire delle classe politica è che essa è composta da ladri impuniti, l'ingegno si spreca a difesa del furto continuato. La politica è un affare da codice penale eluso. E adesso vedremo punire De Magistris a cui sono girati quei così e ha steso i panni sporchi alla luce del sole. Da noi, governare non significa guidare le popolazioni, ma avere le mani nel cassetto: quello italiano, quello europeo, quello sanitario. Se così non fosse, se gli incendi boschivi fossero considerati un danno e non una fortuna, se fare il medico non significasse partecipare (volenti o nolenti) a un'associazione a delinquere, se un posto da infermiere non fosse per una maggioranza degli addetti una sinecura, si potrebbe forse suggerire un (sobrio) osservatorio sull'andamento del mercato e dei prezzi agricoli. Purtroppo così non è. Parlarne è lo stesso che fare un comizio in una piazza vuota.